

energie e la soverchia produzione, le nazioni di questa vecchia Europa si sarebbero trovate a disagio entro i loro angusti confini.

Avevamo perduto Tunisi, e da poco, commesso l'errore di declinare l'invito dell'Inghilterra a cooperare con essa in Egitto. Ma erano ancora vastissime le plaghe nel continente Africano, sulle quali non sventolava alcuna bandiera europea, e con poco o punto sacrificio, l'Italia avrebbe potuto prendervi posizioni assai migliori di quelle delle quali ha dovuto accontentarsi dappoi. Nessuno gliene avrebbe contestato il diritto, anche perché in una parte di quel continente, l'Italia s'era già affermata con le esplorazioni d'illustri suoi figli. Nel nostro martirologio africano figurano molti nomi di questi generosi eroi della scienza e della geografia che lasciando la vita, là, su quelle lande inospitali ebbero nel supremo momento, unico conforto, la speranza che non del tutto inutile per la patria sarebbe stato il loro sacrificio...

Speranza vana!

Ricordando quell'epoca e i nomi di quei generosi, non si può a meno di pensare come diverse sarebbero state le sorti del nostro Paese in Africa, e forse anche quelle dell'Italia in Europa, se all'indomani dell'ecidio della spedizione Porro all'Harrar, i nostri uomini di governo avessero ascoltati i consigli e gl'incoraggiamenti che loro venivano da tante parti: anche dal Senato, dove il marchese Vitelleschi sorse per domandare se non sarebbe stato opportuno pensare a quell'occupazione, che non avrebbe presentato la menoma difficoltà.

Ma sapevano essi, i nostri uomini di governo dove era l'Harrar? Una simile domanda è assai meno